

LE CELLE “PSICOTECNICHE” DI BARCELLONA E LA MACCHINA DEL FANGO

Irene Di Jorio

Université libre de Bruxelles

La famiglia del verbo calunniare (*diabàllo*) è l'antenata illustre, almeno sul piano lessicale, del *nome* e della *figura* che nella cultura cristiana si è prestata a pensare l'archetipo del male assoluto, il *diavolo* appunto¹.

La calunnia può essere definita come una «chiacchiera malevola, completamente falsa, non autorizzata, con lo scopo di annientare ingiustificatamente il buon nome di qualcuno»². Essendo tesa a rovinare la reputazione, la calunnia mira per definizione alla massima diffusione. Una volta immessa nel circuito comunicativo, diventa difficilmente reversibile perché i tentativi della vittima di ristabilire la verità dei fatti non fanno generalmente che amplificarla.

L'“Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria e psicoterapia” pubblicato dal professor Agostino Gemelli sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche fornisce un caso interessante per esaminare gli studi in materia di psicotecnica — la «scienza delle applicazioni utilitarie della psicologia»³ — sviluppati sotto il fascismo, ma anche per indagare il funzionamento comunicativo della diceria che volge in calunnia.

1. R. Pomelli, *Triangolazione diabolica e terzietà nella Grecia antica*, in “Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio”, 2012, vol. 6, n. 3, pp. 95-107.

2. S. Brunelli, I. Poggi, S. Violini, *Il pettegolezzo. Curiosità Immagine Coesione Sociale*, in “B@belonline”, 2008, n. 5, pp. 303-314.

3. M. Ponzio, *Psicotecnica e autarchia*, in “Rivista di psicologia normale e patologica. Organo della società italiana di psicologia”, 1939, a. XXXV, pp. 285-298 (qui p. 285).

Nel suo libro sui delatori Mimmo Franzinelli ha dedicato alcune pagine al rettore dell'Università Cattolica⁴. Questo contributo vuole invece trattare un aspetto differente: quello dell'uso della sua rivista a fini di disinformazione. Nel fare questo parleremo della "Spagna Rossa", delle carceri di Barcellona e del ruolo della rivista di Gemelli nella disseminazione internazionale di un *rumor* noto agli storici della psichiatria⁵: quello secondo cui il dottor Emilio Mira y López, capo dei servizi psichiatrici e di igiene mentale dell'Esercito Repubblicano, nonché figura di spicco della psichiatria e psicologia spagnola, sarebbe stato l'ideatore delle cosiddette «celle psicotecniche», ossia di celle destinate a torturare psicologicamente i detenuti esponendoli, in buona sostanza, a forme di arte contemporanea.

1. *Le celle psicotecniche e l'“Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria e psicoterapia”*

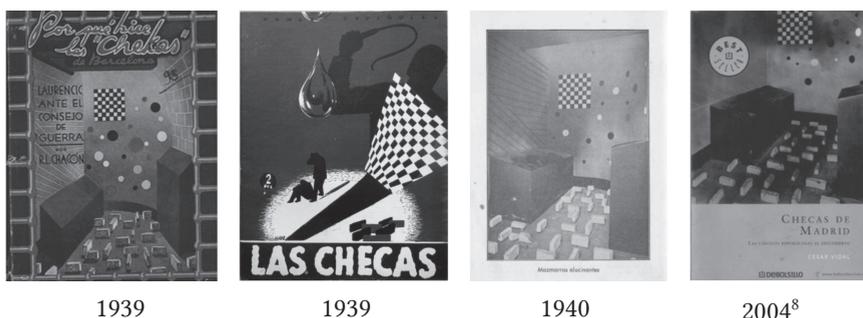
Insieme alle torture perpetrate nelle *chekas*, le «celle psicotecniche» (*celdas psicotécnicas*) di Barcellona sono un *topos* della propaganda franchista. Dal 1939 in poi esso ebbe un vero e proprio *boom* di pubblicazioni⁶, invariabilmente introdotte da copertine raffiguranti sempre la stessa cella dal pavimento a mattoni sporgenti, una scacchiera e pitture geometriche alle pareti⁷.

4. M. Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 120-124.

5. H. Carpintero, E. García, L. Arbulú, *Las acusaciones contra el Dr. Mira y López. Un episodio lamentable en la historia de la psicología*, in "Revista de Historia de la Psicología", 1992, vol. 13, n. 2-3, pp. 459-470; L.M. Iruela Cuadrado, *Psiquiatría, psicología y armonía social. Homenatge al Doctor Emilio Mira y López*, Barcelona, Edicions Universitat Barcelona, 1993, pp. 105 ss.; I. Sánchez Moreno, *El remordimiento de Prometeo: una revisión comparada entre la perspectiva de Emilio Mira y Ramón Serró sobre psicología del arte*, in "Revista de historia de la psicología", settembre 2014, vol. 35, n. 3, pp. 7-34; S. Marhaba, *Lineamenti della psicologia italiana. 1870-1945*, Firenze, Giunti, 2003, p. 95.

6. Esempi ne siano R.R. Chacón, *Por qué hice las Chekas de Barcelona. Laurencie ante el Consejo de Guerra*, Barcelona, Editorial Solidaridad Nacional, 1939; M. Lladó, *Las chekas*, Barcelona, Biblioteca Victoria, 1939; Félix Ros, *Preventorio D: ocho meses en el SIM*, Barcelona, Yunque, 1939; M. Inglés, *Las chekas de Cataluña. Bajo las garras del S.I.M.*, Barcelona, Editorial Librería Religiosa, 1940; *Como funcionaban las chekas de Barcelona*, Barcelona; Publicaciones del C.I.A.S. Acción contra la III Internacional, s.d. [1940]; F. Lacruz, *El Alzamiento, la revolución y el terror en Barcelona*, Barcelona, Librería Arysel, 1943.

7. Per esempio, R.R. Chacón, *Por qué hice*, cit.; *Como funcionaban las chekas*, cit.; M. Lladó, *Las chekas*, cit.



1939

1939

1940

2004⁸

Dopo la vittoria di Franco le celle vennero inoltre aperte al pubblico per rendere più visibili i crimini della Repubblica: vi fu condotto anche Himmler durante la sua visita a Barcellona nell’ottobre 1940⁹. Poi, passata l’euforia propagandistica dei primi anni del franchismo, la memoria dei vincitori divenne storia ufficiale, diffusa dal sistema educativo e dai mass-media¹⁰, il che non impedì alle *chekas* di tornare periodicamente in voga¹¹.

In anni più recenti l’immagine delle torture psicologiche è stata ripresa dalla letteratura¹² e dalla stampa di destra¹³, che recupera a sua volta la propaganda degli anni Trenta, i cui contenuti hanno oggi ampia diffusione in rete¹⁴. La loro persistenza mitizzata è all’origine del riapparire delle

8. L’immagine della cella di Barcellona è talmente radicata nella memoria viva che viene giudicata efficace anche per la copertina, ossia il biglietto da visita promozionale, del libro di C. Vidal sulle *Checas de Madrid*.

9. Si veda la foto scattata da Pérez de Rozas durante la visita di Himmler alla prigione della calle Vallmajor in occasione della sua visita a Barcellona il 23 ottobre 1940 (Archivio Fotografico di Barcellona), oggi ampiamente diffusa in rete.

10. O. Gassol Bellet, *Introducció*, in *Posguerra. Reinventant la tradició literària catalana*, s.l., Punctum & Grup d’Estudis de literatura catalana contemporània, 2011, pp. 7-11 (qui p. 10).

11. Per esempio, R. Vistabuena, *Las chekas*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1953; A. Flaquer, *Las chekas de Madrid y Barcelona*, Barcelona, Rodegar, 1963.

12. Per esempio, C. Alcalá, *Las checas del terror. La desmemoria histórica al descubierto*, Madrid, Libroslibres, 2007, P. Moa, *Los orígenes de la Guerra Civil española*, Madrid, Encuentro, 1999; Id., *Los mitos de la Guerra Civil*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2003; C. Vidal, *Checas de Madrid. Las cárceles republicanas al descubierto*, Barcelona, Belacqua/Carraggio, 2003; Id., *Paracuellos-Katyn: un ensayo sobre el genocidio de la izquierda*, Madrid, Libroslibres, 2005.

13. “El Mundo”, 16/02/18, <https://www.elmundo.es/cronica/2018/02/16/5a8098abca4741de238b460c.html> (consultato il 26 febbraio 19).

14. Fra i siti attivi nel diffonderne i contenuti: <http://www.generalisimofranco.com/martires/chechas/002.htm> e soprattutto <http://www.maalla.es/Libros/> (consultati il 26 febbraio 2019) che, pur presentandosi come «¡¡Zona Nacional! – ¡¡Harriba Espana!!» e aven-

celle psicotecniche — anche se in modo del tutto diverso — nelle riflessioni contemporanee e nelle riappropriazioni critiche di alcuni artisti¹⁵.

Come si è detto, nel 1939 la questione delle *chekas* è un cavallo di battaglia molto battuto dalla propaganda franchista. Nell'agosto 1939, dopo un processo largamente mediatizzato, viene condannato a morte Alfonso Laurencic, un personaggio poliedrico e poliglotta: nato in Francia da genitori austriaci, ma registrato come suddito jugoslavo al momento del processo, ha fatto vari mestieri, dal decoratore in Germania al direttore d'orchestra jazz a Barcellona. Arrestato durante la Guerra civile, cerca di migliorare la propria condizione di detenuto facendosi passare per architetto e proponendo di ridecorare le *chekas* della calle Vallmajor (ne farà due in tutto)¹⁶. Laurencic passerà alla storia come l'«artista della tortura»: la propaganda franchista — primo fra tutti l'opuscolo di Chacón dedicato al suo processo e pubblicato nel 1939 — ne farà un vero e proprio mostro, con l'accusa di aver concepito e realizzato celle in cui si usava l'arte a fini di tortura psicologica, servendosi di immagini geometriche dal potere suppositamente ipnotico, con effetti apertamente definiti come «psicotecnici»¹⁷.

Non stupisce che la questione potesse suscitare l'interesse di una rivista di punta nell'ambito degli studi psicotecnici. L'«Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria e psicoterapia» è, dal 1939, l'organo scientifico della facoltà di psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diretto da padre Gemelli sotto gli auspici del CNR. L'«Archivio» di Gemelli ha da poco preso il posto del precedente «Archivio di neurologia, psichiatria e psicoanalisi», fondato e diretto dal professor Levi Bianchini per oltre 19 anni. Quello che poteva apparire come un semplice cambio di «nome e direzione»¹⁸ era una delle conseguenze delle leggi razziali, che avevano tolto all'ebreo Levi Bianchini la direzione del periodico¹⁹.

do una chiara vocazione propagandistica, ha il merito di rendere accessibili decine di fonti e libri in versione digitale.

15. Si pensi alla recente esposizione di P.G. Romero, *Habitación. El Archivo F.X., las chekas psicotécnicas de Laurencic y la función del arte*, nell'ambito di un progetto sull'iconoclastia anti-sacramentale: <http://ca2m.org/es/historico/item/2637-pedro-g-romero>; <https://www.museunacional.cat/es/habitacion> (consultati il 25 marzo 2019).

16. Su Laurencic, S. Frouchtmann, *El hombre de las chekas. La historia de Alfonso Laurencic, el artista de la tortura*, Barcelona, Espasa, 2018.

17. R.R. Chacón (*Por qué hice*, cit., p. 10) parla di «figuras de ilusón óptica — efectos psicotécnicos — en las celdas».

18. «Rivista di psicologia», 1939, a. XXXV, p. 308.

19. Per una sintesi, si veda la scheda dedicata alla rivista da M. Manotta, *Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi*, 2010, consultabile sul sito dell'Archivio

Come spiegherà lo stesso Gemelli nell'introduzione alla nuova serie: «Il cambiamento di titolo non è stato fatto solo per considerazioni di opportunità» (ove l'opportunità è chiaramente data dalla nuova normativa razziale), «ma anche per indicare subito al lettore il programma dell' *Archivio* rinnovato»²⁰, che consiste appunto nel favorire la collaborazione e gli scambi fra queste diverse discipline. Si noterà che fra le discipline menzionate non vi è più traccia di *psicanalisi*, egualmente bandita dall'Italia fascista²¹. La rivista, allineata agli imperativi e al razzismo di Stato²², non mancherà d'altronde di ricordare, al bisogno, «l'origine giudaica della psicanalisi», un settore che andava quindi «purificato» e sostituito con la «psicoterapia»²³.

Pur rispettando i codici delle riviste scientifiche, la rivista di Gemelli è una rivista apertamente schierata. Non è un organo di *propaganda*, ma può svolgere una funzione di propaganda, attraverso strategie che, come si vedrà, le permettono di *dire le cose senza dirle pur dicendole*²⁴.

L'“Archivio” parla delle celle psicotecniche in due numeri successivi, il primo del marzo e il secondo del settembre 1940. Non fa tuttavia menzione alcuna di Laurencic, personaggio dai trascorsi controversi e senza legame alcuno con il mondo della scienza²⁵, ma di un accademico di fama internazionale: il professor Emilio Mira y López.

Titolare della prima cattedra di psichiatria in Spagna, direttore dell'Istituto Psicotecnico di Barcellona, durante la Guerra civile aveva diretto l'*Instituto de Adaptación Profesional de la Mujer* dipendente dalla *Generalitat de Catalunya* e, nel 1938, era stato nominato a capo dei servizi

storico della psicologia italiana (ASPI) <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/168/> (consultato il 9/03/19).

20. A. Gemelli, *A modo di introduzione: la psicologia al centro dell'interesse delle scienze che studiano l'uomo*, in “Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria e psicoterapia” pubblicato sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche [d'ora in poi APNPP], novembre 1939, a. 1, fasc. I e II, pp. 3-9 (qui p. 3).

21. S. Marhaba, *Lineamenti*, cit., p. 85.

22. Si veda, per esempio, il lungo saggio di N. Gasparrini, *Le varianti psichiche razziali (studio di psicologia razziale sul tipo italico-ariano-mediterraneo)*, in APNPP, marzo 1940, a. 1, fasc. III, pp. 446 ss.

23. G. Pizzuti, *Convegno degli psicologi italiani e tedeschi (Roma-Milano, 12-16 giugno 1941-XIX)*, APNPP, ottobre 1941, a. 2, fasc. IV, pp. 755-789 (qui p. 766).

24. L'espressione viene da J.-N. Kapferer, *Rumeurs. Le plus vieux média du monde*, Paris, Seuil, 1987, p. 76.

25. S. Frouchtmann, *El hombre de las checas*, cit.

psichiatriche dell'Esercito della Repubblica spagnola. Per questo la rivista italiana lo definiva come «consulente psicologico dell'armata rossa spagnola», senza nascondere che era egualmente uno scienziato di alto profilo, membro del «Comitato permanente per i Consigli internazionali di psicologia». Emilio Mira faceva parte dei numerosi intellettuali che, dopo la vittoria di Franco, avevano dovuto prendere la via dell'esilio²⁶. Varcata la frontiera francese il 15 febbraio del 1939, transiterà dapprima a Lagny-sur-Seine, nei pressi di Parigi, nella speranza di poter sviluppare un progetto con la Sorbona, quindi a Londra dove otterrà una borsa di *Research Fellow* da parte della *British Society for Protection of Science and Learning*, prima di partire per l'Argentina, nel novembre del 1939, alla volta di Buenos Aires²⁷.

Helio Carpintero, Emilio García, Lucia Arbulú hanno analizzato la genesi e lo sviluppo della campagna contro Mira, fino allo scemare del caso di fronte all'evidente inconsistenza delle accuse²⁸. I fatti meritano di essere richiamati.

2. Cronologia di una corrispondenza che diventa pubblica

Il 13 settembre del 1939 Padre Gemelli scrive a Emilio Mira per informarlo del fatto che, a Barcellona, «personas dignas de toda autoridad» lo accusano di aver messo la sua scienza al servizio delle torture perpetrate dal SIM. *Si dice* infatti che l'accademico avrebbe dato consigli per la costruzione delle celle, in particolare quelle della prigione di Vallmajor. Gemelli chiede a Mira di provare la sua innocenza con dati concreti, specificando che «a falta de respuesta, lo que ha llegado a mi conocimiento será hecho público en una revista de nuestra ciencia»²⁹.

Il 25 settembre Emilio Mira, che nel frattempo ha raggiunto Londra, rivolge a Gemelli una lunga lettera in francese nella quale rigetta totalmente

26. Sull'esilio di Mira, A. Mülberger, *Un psicólogo abandona su mundo: el exilio de Emilio Mira y López*, in J.L. Barona (ed.), *El exilio científico republicano*, Valencia, Universitat de València, 2011, pp. 157-172.

27. H. Carpintero, E. García, L. Arbulú, *Las acusaciones*, cit.

28. *Ibidem*.

29. Citiamo la traduzione della lettera in castigliano pubblicata da L.M. Iruela Cuadrado, *Doctor Emilio Mira*, cit., pp. 105-106. L'originale della lettera di Gemelli è in francese.

ogni accusa³⁰. I risultati del lavoro in ambito psicotecnico da lui condotto durante la Guerra civile sono stati da poco pubblicati nella rivista “Occupational Psychology”³¹. Tutto quel che sa delle *ceche* lo ha appreso in esilio ed è la prima volta che sente parlare di «Valmayor» [sic]. Dichiarò di non aver mai operato al servizio di alcuna organizzazione giudiziaria o di polizia. Quando un medico militare che aveva lavorato per il SIM gli chiese cosa pensasse dei metodi scientifici per controllare la sincerità delle testimonianze, rispose che per lui non vi era nulla di certo in materia, rinviando al suo libro sulla *Psicología Jurídica*³², in particolare alla parte dedicata al procedimento «du psychologue Luria» (si tratta del neuropsicologo sovietico Aleksander Lurija), procedimento che, come Gemelli doveva sapere, era «tout à fait inoffensif». Ricorda inoltre di essere totalmente contrario all’uso della violenza e che tutto il suo lavoro durante la Guerra civile consistette nel dare assistenza psichiatrica ai prigionieri che gli venivano inviati in clinica, ex prigionieri che suggerisce di interrogare, a conferma del suo agire. Ritenendo che dietro le accuse calunniose si nasconda una chiara volontà di screditarlo, sfida a trovare una sola testimonianza seria a loro sostegno. Si dice inoltre disposto a sottoporsi a qualunque interrogatorio o requisitoria si ritenga necessaria, in un paese neutrale.

Il giorno stesso Mira invia a Gemelli una seconda lettera, questa volta più corta (è una cartolina) e in inglese, informandolo di aver immediatamente scritto anche al «Chairman of Barcelona University asking him to open a public information about that ridiculous accusation that you mention in your letter»³³. Ribadisce la sua incredulità di fronte al fatto che persone — a detta di Gemelli — degne di fiducia possano aver creduto a una simile impostura.

Nonostante la rapidità della risposta di Mira, nel marzo del 1940 Gemelli decide di rendere pubbliche le accuse che sono rivolte al collega, senza tuttavia far menzione delle due lettere che questi gli ha spedito in settembre. Per fare questo si serve della propria rivista, l’“Archivio di psicologia”.

30. E. Mira a A. Gemelli, 25 settembre 1939, in APNPP, settembre 1940, anno 1, fasc. IV, pp. 775-776.

31. E. Mira, *Psychological Work during the Spanish War*, in “Occupational Psychology”, luglio 1939, vol. 13, pp. 165-177.

32. Barcelona, Salvat, 1932.

33. E. Mira a A. Gemelli, 25 settembre 1939, in APNPP, settembre 1940, anno 1, fasc. IV, p. 776.

Il primo accenno è indiretto. Nel marzo 1940, in uno studio comparato sulle «applicazioni della psicologia alla selezione e all'istruzione del soldato nei principali paesi»³⁴ (Polonia, Stati Uniti, Germania, Spagna, Italia), Ferruccio Banissoni dedica alcune pagine all'articolo *Psychological Work during the Spanish War* che Emilio Mira ha pubblicato nel luglio 1939 nella rivista "Occupational Psychology"³⁵. Se si eccettua il registro connotato scelto da Banissoni per introdurre l'autore (*Le applicazioni psicotecniche nella Spagna rossa*), il tono è quello distaccato, tipico di uno stato dell'arte. Vi si parla di «selezione delle reclute», «utilizzazione dei già arruolati», «reclutamento di uomini per posti speciali», tutte questioni più che pertinenti rispetto alla tematica del pezzo, e senza alcun riferimento a torture di qualsivoglia natura. Solo una frase insinua velatamente qualche sospetto: «*Notiamo che l'attività politica e tecnica del prof. Mira presenta alcuni punti oscuri, che speriamo saranno presto chiariti*»³⁶. A che cosa fanno riferimento i «punti oscuri»?

Il lettore ha la risposta in un secondo articolo, a firma di Agostino Gemelli e Mario Ponso, pubblicato alla fine dello stesso numero: *Uno psicotecnico a servizio nella Terza Internazionale rossa per esercitare il terrore nella Spagna?*, un titolo la cui tesi sembra esplicita, se si eccettua il dettaglio del punto di domanda, aggiunto in via probabilmente cautelativa. Vi si parla degli «orrori dei metodi di propaganda usati dai 'rossi'» e questa volta si accusa esplicitamente il professor Mira di essere intervenuto «come psicologo nella sistemazione delle ceche spaventose»³⁷. Le accuse si basano su quattro fonti:

- 1) un articolo pubblicato in *Les lettres de Rome sur l'athéisme moderne* da Joseph Ledit;
- 2) un opuscolo di propaganda delle «Publicaciones del C.I.A.S. Acción contra la III Internacional»;
- 3) una lettera «da Barcellona» la cui fonte non viene specificata;
- 4) una lettera rivolta da «alcuni colleghi di Barcellona» al «reverendissimo Padre Gemelli», contestualmente ringraziato per aver sostenu-

34. F. Banissoni, *Le applicazioni della psicologia alla selezione e all'istruzione del soldato nei principali paesi*, in APNPP, marzo 1940, anno 1, fasc. III, pp. 379-407. Ferruccio Banissoni è professore di Medicina preventiva dei lavoratori e di psicotecnica nella R. Università di Roma.

35. *Ivi*, pp. 388-393.

36. *Ivi*, p. 380.

37. A. Gemelli, M. Ponso, *Uno psicotecnico a servizio nella Terza Internazionale rossa per esercitare il terrore nella Spagna?*, in APNPP, marzo 1940, a. 1, fasc. III, pp. 576-580.

to anche in Spagna l’«eroico movimento salvatore» contro la «bolgia comunista»³⁸.

Questi documenti, sulla cui natura torneremo, vengono quindi resi pubblici tramite la rivista di Gemelli. Non viene invece pubblicata la risposta con cui, fin dal settembre del 1939, Mira ha rigettato ogni accusa trasmessagli da Gemelli.

Emilio Mira, che nel frattempo ha varcato l’Atlantico, se ne indigna e da Buenos Aires scrive nuovamente a Gemelli, questa volta denunciando apertamente la sua malafede: credeva, infatti, di avere almeno il diritto di veder pubblicata la sua risposta nel numero della rivista in cui lo si accusa. La lettera degli accademici di Barcellona e, soprattutto, i ringraziamenti da loro rivolti al rettore della Cattolica gli aprono invece gli occhi sulle intenzioni di un interlocutore che ha «travaillé pour Franco plus qu’un maure»³⁹. Le accuse che Gemelli ha pubblicato senza verifica alcuna — dice — sono talmente assurde che nemmeno le autorità franchiste, l’università o la stampa scientifica spagnola le hanno sfruttate. È quindi evidente che Gemelli le sta usando a fini di propaganda. Spetta quindi a Gemelli produrre delle prove di quel che scrive. Nel frattempo, può stare certo che il caso sarà affrontato alla prima riunione del Comitato degli psicologi perché — scrive Mira — «non si può essere al contempo monaco, politico, scienziato e diffamatore», non si possono scrivere simili sciocchezze e contraddizioni logiche in una rivista scientifica⁴⁰.

Contestualmente, Mira si rivolge a Mario Ponso, coautore del pezzo. Nel luglio del 1940 gli scrive una lunga lettera in francese nella quale si dice, prima di tutto, stupito nel vedere la sua firma associata a quella di Gemelli nell’articolo pubblicato in marzo giacché il contenuto è «non seulement faux, confus, mais aussi idiot». Ritiene che la lettera dei colleghi spagnoli sia apocrifia perché contiene non solo falsità, ma cose che uno scienziato non può che ritenere totalmente stupide. Chiede quindi

38. *Lettera aperta di alcuni psichiatri spagnuoli a proposito del prof. Mira di Barcellona*, s.d. [1939], pubblicata in APNPP, marzo 1940, a. 1, fasc. III, pp. 579-580.

39. Lettera di Emilio Mira a Agostino Gemelli, Buenos Aires, s.d. [luglio 1940], pubblicata in APNPP, settembre 1940, a. 1, fasc. IV, p. 771.

40. «Quand j’ai vu que vous avez travaillé pour Franco plus qu’un maure et qu’on vous félicite pour avoir fait la propagande de la rebellion [sic]... j’ai compris de quoi il s’agissait. [...] non [sic] ne peut être à la fois, Moine, Politicien, Scientifique et Difamateur [sic]...». Lettera di Emilio Mira a Agostino Gemelli, Buenos Aires, s.d. [luglio 1940], pubblicata in APNPP, settembre 1940, a. 1, fasc. IV, p. 772.

a Ponzo di verificare presso i firmatari quel che è successo, e cercare di capire chi sono i responsabili di queste assurde calunnie: «il est tellement antiscientifique de supposer qu'avec des peintures cubistes l'on peut de-chainer [*sic*] des psychoses [...] qu'on voit immédiatement que ceux qui ont créé ces phantasies [*sic*] ne connaissent un mot de Psychologie ou de Psychiatrie»⁴¹. Trova inoltre strano che queste accuse, prive di fondamento, siano pubblicate in un organo scientifico straniero, mentre nel suo Paese esse non sono state oggetto di alcuna inchiesta né da parte dell'Università né da parte dei Tribunali.

Nell'ottobre 1940, la rivista di Gemelli pubblica il seguito: *Di nuovo a proposito di uno psicotecnico al servizio della Terza Internazionale rossa per esercitare il terrore in Spagna*. Il punto interrogativo è scomparso dal titolo. Gemelli e Ponzo firmano nuovamente il pezzo. Una corta introduzione ribadisce «le gravi accuse pervenuteci dalla Spagna» e la speranza che Mira «possa dimostrare che le notizie qui pubblicate sono infondate», lasciando quindi intendere che questo non è avvenuto. Vengono quindi rese pubbliche le due lettere che Mira ha spedito a Gemelli e a Ponzo durante l'estate del 1940, denunciando l'assurdità di quanto pubblicato dalla rivista⁴². Esse sono seguite da un commento che, sottolineando l'aggressività e lo «spirito anticlericale» che permea la missiva rivolta a Gemelli, fa notare la differenza di tono e contenuto delle due lettere, differenza che si definisce difficilmente esplicabile «se non si ricorre a interpretazioni che lasciamo fare ai lettori per non invelenire la discussione»⁴³. Solo dopo questo, e quando il caso è ormai divenuto di pubblico dominio, a conferma della volontà di trasparenza, vengono pubblicate le lettere di Mira del settembre 1939.

3. Fonti e voci

Nel suo celebre libro sulle *rumeurs* (voci o dicerie), Kapferer fa notare che un elemento caratteristico delle voci è il fatto di venire da fonti non ufficiali: la diceria si fonda, appunto, sul *si dice*. Per questo, la que-

41. Lettera di Emilio Mira a Mario Ponzo, Buenos Aires, 10 luglio 1940, pubblicata in *Lettera di Emilio Mira a Agostino Gemelli*, pubblicata in APNPP, settembre 1940, a. 1, fasc. IV, p. 773.

42. Agostino Gemelli, Mario Ponzo, *Note e discussioni. Di nuovo a proposito di uno psicotecnico al servizio della Terza Internazionale rossa per esercitare il terrore in Spagna*, in APNPP, settembre 1940, a. 1, fasc. IV, pp. 771-776.

43. *Ivi*, p. 774.

stione delle fonti è, in un certo senso, secondaria: le voci diventano tali proprio grazie alle persone che, avendo sentito qualcosa, *ne riparlarono*⁴⁴. Spesso cominciano con lettere confidenziali, talora con semplici allusioni o accuse generiche, trasmesse a circoli ristretti di persone influenti: è il caso della lettera che gli accademici spagnoli rivolgono a Gemelli quale autorità riconosciuta. La rivista di Gemelli svolge, in questo caso, il ruolo, centrale, di rendere le voci, presentate come «accuse», di pubblico dominio, attraverso appunto la loro pubblicazione. La pubblicazione accelera la loro disseminazione, mentre la reputazione scientifica della rivista contribuisce ad accreditarle. Le accuse sono peraltro presentate secondo tutti i crismi della diffusione delle dicerie. Come nota Kapferer, per *dire le cose senza dirle pur dicendole*, è comodo riferirsi ad altri, eventualmente al condizionale⁴⁵. I due articoli di Ponzo e Gemelli sono in tal senso esemplari, per l'abbondanza di condizionali e la tendenza a delegare ad altre fonti, presentate come attendibili e di cui si citano abbondanti passaggi, la responsabilità delle informazioni riportate. È ora opportuno esaminare in dettaglio da dove provengono le accuse.

1) *Un gesuita contro il bolscevismo*

Joseph Ledit è un gesuita, «a tutti noto e benemerito per la raccolta di una ricca documentazione dell'opera nefanda del bolscevismo»⁴⁶. Il religioso è infatti, dal 1935, il principale animatore della rivista “*Les lettres de Rome sur l'athéisme moderne*”⁴⁷, il cui fine precipuo è contrastare il comunismo “informando” i lettori delle sue conseguenze concrete. In un articolo delle “*lettres*” pubblicato nel n. 11-12 del giugno 1939, il reverendo racconta di «un viaggio da lui compiuto nella Spagna liberata dal giogo dei “rossi”»⁴⁸. Si tratta della prima fonte citata da Gemelli e Ponzo. Essi iniziano il loro articolo con un passaggio tratto dalla p. 188 delle “*lettres*”, ove Ledit racconta della sua visita alla «*Tchéka de Valmayor*» che, rileva il religioso, «*comme toutes les autres institutions de ce genre [...] a été installée dans un couvent*»⁴⁹, a sottolinearne la profanazione

44. J.-N. Kapferer, *Rumeurs*, cit., p. 35.

45. *Ivi*, p. 76.

46. A. Gemelli, M. Ponzo, *Uno psicotecnico a servizio*, cit., p. 576.

47. Su Ledit cfr. A. Mariuzzo, P. Joseph Ledit e le “*Lettres de Rome sur l'athéisme moderne*”, intervento presentato il 2 marzo 2005 al seminario di Storia Contemporanea della Scuola normale superiore di Pisa.

48. A. Gemelli, M. Ponzo, *Uno psicotecnico a servizio*, cit., p. 576.

49. *Ibidem*.

sacrilega. Si attarda quindi sulle cellule di tortura, di cui la stampa — dice il gesuita — ha già riportato numerose descrizioni e fotografie, e di cui conferma egli stesso gli aspetti più macabri, questa volta quale testimone oculare: fra questi spicca una cella il cui pavimento è incastonato di mattoni ad angolo retto, e ove una forte luce «montrait des peintures bizarres aux vives couleurs». Dopo la descrizione, il *j'accuse*:

L'élégant docteur qui a voulu cela, peut aller aux Etats-Unis parler de "démocratie" aux fous qui voudront l'écouter; il fera bien de ne jamais remettre les pieds dans son pays⁵⁰.

L'identità dell'«elegante dottore» viene chiarita da una nuova citazione del Ledit, tratta questa volta da una pagina precedente delle "lettres" (p. 174), che con quest'inversione produce un crescendo:

*je sai [sic] que le Dr. Mira, directeur de l'Institut correspondant de Psychotechnique à Barcelone a fait les plans de la tchécas dont nous parlerons plus loin, comme le témoignèrent les maçons quand ils furent conduits devant les tribunaux*⁵¹.

Il riferimento generico alla testimonianza dei muratori (*maçons*) in occasione dei processi potrebbe far pensare a Laurencic (che più che architetto lavorava come muratore) e all'opuscolo di Rafael Chacón che, trascrivendo gli interrogatori del processo, crea le fondamenta della campagna sulle celle psicotecniche, ripetutamente descritte nel documento⁵². Si tratterebbe quindi della trascrizione, a fini propagandistici⁵³, di una fonte giudiziaria (il verbale degli interrogatori e delle deposizioni dei testimoni). Una lettura attenta dell'opuscolo di Chacón storna tuttavia questa ipotesi giacché, nelle sue deposizioni, Laurencic non fa alcuna allusione al dottor Mira y López. Un testimone ricorda, fra i torturatori, un certo López, senza tuttavia essere certo del nome, e fra coloro che si accompagnavano agli agenti del SIM, un certo López Pastor⁵⁴, ma di Emilio Mira non vi è traccia.

L'accusa di Ledit si fonda quindi su *voci*: l'origine dell'informazione è incerta o ignota. Ma è proprio questa opacità che la rende idonea ad altri

50. *Ivi*, p. 577.

51. *Ibidem* (corsi nostri, anche nelle citazioni che seguono).

52. R.R. Chacón, *Por qué hice*, cit., *passim*.

53. L'opuscolo di Chacón si propone di mostrare «lo que era "la Justicia roja" en la España esclavizada y depauperada por los Negrines, Azañas, Companys y Comoreras» (*Ivi*, p. 3).

54. *Ivi*, p. 49.

usi. L’uso delle voci a fini di dominio, molto efficace nelle lotte di potere, d’altronde è noto fin da tempi antichi⁵⁵. La citazione di Ledit, è seguita dal *crucifige* di Gemelli e Pozzo:

Noi non possiamo credere che uno psicologo abbia potuto porre la propria capacità scientifica a disposizione di così orribili fini, per quanto sia universalmente noto ciò che dice il P. Ledit nel sopraddetto scritto a proposito di un altro scienziato, questa volta un fisiologo, il Negrin: «... à Madrid et à Barcelone, on peut encore parler des assassins de la F.A.I., mais il suffit de mettre en avant le nom de Négrin, — l’auteur de ces tortures savantes — pour susciter des protestations presque hystériques»⁵⁶.

Gli autori adottano quindi una strategia discorsiva che attribuisce ad altri, di cui sottolineano l’autorevolezza (il contenuto del loro dire essendo «*universalmente noto*»), la responsabilità delle accuse che «*noi non possiamo credere*». Tutto si basa su citazioni di altri: benché le fonti restino opache, la pubblicazione delle accuse contribuisce a dare loro una parvenza di verità. Non foss’altro che esse appaiono in una rivista prestigiosa, formalmente non deputata alla propaganda.

2) *Un opuscolo di propaganda anticomunista*

La seconda fonte è un opuscolo di propaganda del «C.I.A.S. (Comité de Investigación y Actuación Social) — Acción contra la III Internacional», ossia di una sottosezione della *Delegación Nacional de Propaganda* del ministero della propaganda franchista (la *Vicesecretaría de Educación Popular*). La parte citata riprende, a sua volta, i contenuti del celebre opuscolo di Chacón e insiste nuovamente sui metodi che «los asesinos del S. IM. [...] denominaban “psicotécnicos”», oltre che sulla descrizione delle celle. Ora, si ammette che «No aparecen en ellas elementos extraordinarios de tortura física [...]. Pero lo que sí domina en estos calabozos es la tortura mental, la acción enloquecedora sobre la psiquis del individuo, fruto de una verdadera técnica diabólica»: letti inclinati e rivestiti di catrame che impedivano di riposare; soffitti dipinti di nero, muri grigi con linee verticali, orizzontali e diagonali rosse, o ancora spirali, una scacchiera sul muro, dei cristalli che davano una luce verdastra di giorno e

55. Per una sintesi, C. de Craecker-Dussart, *La rumeur: une source d’informations que l’historien ne peut négliger. À propos d’un recueil récent*, in “Le Moyen Age”, 2012/1, t. CXVIII, pp. 169-176.

56. Agostino Gemelli, Mario Pozzo, *Uno psicotecnico a servizio*, cit., p. 577.

una lampada rossa la notte, per frastornare. «El satánico artífice de esta maravilla de crueldad, el tristemente célebre Laurencic, declaró en su proceso que se había elegido la tonalidad verde para producir al detenido en efecto de un día triste». Dipinti e colori servivano, secondo l'opuscolo, a produrre una «irritación sobre el sistema nervioso»⁵⁷. Nessun riferimento viene fatto a Emilio Mira, il cui nome è totalmente assente dalle citazioni come dal resto dell'opuscolo.

3) *Una lettera da Barcellona*

Il lettore è quindi stupito nel leggere la frase con cui Gemelli e Ponzo introducono la terza fonte: «Da Barcellona ci scrivono quanto segue a proposito *dello psicotecnico* di cui si parla nel ricordato opuscolo». Il riferimento pare infatti senza oggetto, giacché nessun opuscolo (né quello del C.I.A.S. né quello, citato indirettamente, di Chacón, parla di uno «psicotecnico», nel senso di persona in carne e ossa, ma solo di «metodi psicotecnici»). Si trascrive quindi la lettera in questione, in italiano e con un *incipit* da manuale:

*Tutti dicono che il dottor E. Mira intervenne come psicologo nella sistemazione delle ceche spaventose, le quali da pochi giorni sono liberamente visitate da numeroso pubblico. A quanto si dice, la costruzione materiale fu opera di un ingegnere cecoslovacco che è già stato condannato a morte e fucilato; dicono alcuni che questo ingegnere confessò di essere lui l'autore responsabile delle ceche; ma si afferma pure universalmente, come cosa certa, che il dott. Mira intervenne egli pure, come tecnico psicologo, sia ideando la maniera di fare l'interrogatorio per provocare confessioni per suggestione, sia pure con esperimenti previ fatti su prigionieri allo scopo di accertare fino a quanto era possibile intensificare il dolore in parecchi tormenti senza produrre la morte del paziente. Questo mi è stato assicurato anche da un medico militare, che mi diceva saperlo con assoluta certezza*⁵⁸.

In un vortice di *si dice* appare un fatto: che le celle sono ora visitabili. Il fatto ha un suo potere persuasivo: rinviando alla presenza di testimoni oculari si rafforza infatti la credenza nella veridicità dell'informazione, benché l'esistenza delle ceche non provi affatto che Mira abbia svolto un ruolo nella loro concezione. Con l'«ingegnere cecoslovacco» già fucilato si allude chiaramente a Laurencic: l'errore di nazionalità è facil-

57. *Ivi*, pp. 577-578.

58. *Ivi*, p. 578.

mente attribuibile al meccanismo, tipico nella trasmissione delle voci, della semplificazione (la *lectio faciliior*) che può logicamente trasformare il costruttore delle *ceche* in un ingegnere *cecoslovacco*.

Gemelli e Ponzo concludono quindi il pezzo con la morale sottolineando, fra le altre cose, che Mira risiede, al momento, presso una associazione che «si occupa di fuoriusciti ebrei e bolscevichi»:

In possesso di questi *dati di fatto* abbiamo scritto al prof. Mira, mettendolo a giorno delle accuse che gli erano mosse, e indirizzando la lettera a lui presso la “Society for protection of Science”, (associazione che, *come è noto, si occupa di fuoriusciti ebrei e bolscevichi*: London W.C. I, 6 Gordon Square).

Il prof. Mira ci ha risposto respingendo le accuse e domandando di *metterlo in condizione di dimostrare che esse sono false. Il che facciamo ben volentieri pubblicando queste pagine. Noi attendiamo da lui precise notizie. Noi ci auguriamo per la dignità della scienza che coltiviamo e anche per l'onore dello stesso prof. Mira* che egli possa dimostrare che le notizie qui pubblicate sono infondate. Attendiamo quindi da lui la promessa dimostrazione di innocenza.

È tanto più necessario che il Mira si difenda perché, come è noto, egli fa parte del Comitato permanente per i Consigli internazionali di psicologia. Evidentemente se egli avesse commesso così grave abuso nell'esercizio della nostra scienza, egli non potrebbe degnamente sedere insieme con colleghi onesti. Noi attendiamo dunque, con impazienza, le sue difese⁵⁹.

Non vengono tuttavia pubblicate le lettere con cui, nel settembre 1939, Mira respinge ogni accusa. Al contrario, l'articolo si chiude con la citazione *in extenso* della lettera ricevuta un anno prima da «alcuni psichiatri spagnoli».

4) *Una lettera aperta*

I «dati di fatto» adottati da Gemelli e Ponzo si chiudono con la trascrizione della *Lettera aperta di alcuni psichiatri spagnuoli a proposito del prof. Mira di Barcellona*. Si tratta di un documento di cui — a detta dei due accademici — «è superfluo sottolineare l'importanza» e su cui gli stessi richiamano «l'attenzione dei colleghi del Comitato permanente dei Congressi internazionali di psicologia». La lettera è rivolta personalmente a padre Gemelli, in qualità di personaggio influente nel mondo della psichiatria, cui si chiede di farsi portavoce presso i suoi colleghi che seg-

59. *Ivi*, pp. 578-579.

gono nel suddetto Comitato. Farsi portavoce di cosa? Della richiesta di radiare il nome di Emilio Mira.

È il principio tipico della lettera confidenziale, trasmessa a un leader d'opinione affinché costui contribuisca a farne circolare i contenuti rendendoli di dominio pubblico, con l'aura di legittimità che emana dalla sua persona, benché l'informazione non sia verificata e benché il leader d'opinione non si sbilanci: l'uso del condizionale, il delegare alle fonti citate la responsabilità dell'informazione, il dubbio, il chiedere verifiche e conferme non fanno che alimentare la voce, contribuendo ad accelerarne la circolazione e ad accreditarne il contenuto⁶⁰. Il contenuto e il fine della lettera sono chiari:

Reverendissimo Padre Gemelli,

A tutti coloro che nella nuova Spagna si dedicano agli studi scientifici, e in modo particolare ai medici, duole vivamente sapere che, nel Comitato Internazionale per i Congressi di Psicologia, la nostra Patria è rappresentata dal dott. Emilio Mira Lopez.

Non è spagnuolo, sebbene nato disgraziatamente in Ispagna, chi, come il sig. Mira, si è macchiato durante il periodo bolscevico — orgia di ladri e di assassini — con ogni sorta di delitti, di soprusi e di crudeltà; chi allora inferì contro i suoi colleghi rei di amare la Patria e la civiltà; chi, come un volgare delatore, li denunciò; chi, infine, si prostituì architettando tormenti raffinati per diverse celle a ciò adibite nelle carceri rosse. Il sig. Mira Lopez non può e non deve partecipare a nessun congresso di scienziati, sempre fedeli servitori della verità, della giustizia e della bontà; soprattutto egli è indegno dell'onore di unire nei Congressi Internazionali il suo nome al nome della Spagna.

Noi vi preghiamo, quindi, di farvi portavoce di queste ragioni presso i vostri illustri colleghi del sopradetto Comitato, al fine di radiare il nome del dott. Emilio Mira Lopez e la sua qualifica di rappresentante della nostra Nazione.

Vogliamo cogliere l'occasione di esprimervi la nostra riconoscenza per l'opera che avete svolto in favore della nostra Patria ancor prima dell'eroico movimento salvatore⁶¹.

Quando il mondo colto ci guardava con diffidenza e con spiccata antipatia, voi, francescano, medico e filosofo, avete difeso strenuamente e senza sottintesi il diritto, anzi, l'obbligo degli Spagnuoli di reagire con la forza affinché il paese non imputridisse nella bolgia comunista.

Con la massima stima e ammirazione siamo i vostri dev.mi

60. Kepferer, *op. cit.*, p. 120-124

61. Su Gemelli e il franchismo, H. Carpintero, *El padre Gemelli y su compromiso ideológico*, in "Revista de Historia de la psicología", 2017, vol. 38 (1), pp. 11-15.

Seguono i nomi e i titoli di undici colleghi spagnoli. La prosa riprende tutti i crismi della propaganda franchista. Le accuse sono talmente generiche da non permettere verifica e, quindi, difesa, tenuto conto che il reo si sarebbe macchiato «con ogni sorta di delitti, di soprusi e di crudeltà», nonché prostituito «architettando tormenti raffinati per diverse celle a ciò adibite nelle carceri rosse». Nessuna delle accuse può essere sottoposta a verifica perché nessuna di esse contiene elementi abbastanza concreti da poter essere provati.

Appare quindi evidente che, nella diffusione del *rumor*, la qualità delle fonti è tutto sommato secondaria. È piuttosto il *relais*, l'istanza che contribuisce a *riparlarne* (in questo caso la rivista di Gemelli), a rendere pubblico il contenuto, che merita un'analisi.

4. Gemelli, Ponzo, il fascismo e la calunnia

Gli storici della psichiatria si sono interrogati sulle ragioni che spinsero Gemelli e Ponzo ad animare questa campagna. Mira, come si è detto, era una personalità di spicco in ambito scientifico. Nel 1936, era stato nominato presidente dell'XI congresso internazionale di psicologia che avrebbe dovuto tenersi a Madrid, e fu poi spostato *in extremis* a Parigi, dove si svolse nel 1937. Qui si era deciso che il seguente congresso si tenesse a Vienna nel 1940. Tuttavia, a seguito dell'*anschluss*, l'*American Psychological Association* pose il suo veto rispetto a paesi il cui governo era «hostile to the tradition of free and unimpeded scholarship» (*Psychological Bulletin*, novembre 1938)⁶². Il segretario del Comitato esecutivo dei Congressi internazionali di psicologia, lo svizzero Claparède, propose allora due inviti alternativi: il primo dell'università di Stoccolma, ove — precisavano Gemelli e Ponzo — «è professore un fuoriuscito dalla Germania perché ebreo, Davide Katz, insigne psicologo, a tutti noto per i suoi importanti lavori, l'altro dell'Università di Edimburgo»⁶³. Mario Ponzo, che rappresentava l'Italia nel Comitato esecutivo dei Congressi internazionali di psicologia, e Agostino Gemelli cominciarono allora a spingere perché il congresso venisse posticipato al 1942 e si tenesse a Roma. La rivista di Gemelli darà un immediato risalto alla vicenda⁶⁴: nella sezione *Note e discussioni* del suo

62. Citato in A. Gemelli, M. Ponzo, *A proposito del XII Congresso internazionale di psicologia*, in APNPP, novembre 1939, a. 1, fasc. I e II, pp. 363-368 (qui p. 363).

63. *Ivi*, p. 364.

64. A. Gemelli, M. Ponzo, *A proposito del XII Congresso*, cit., pp. 363-368.

primo numero del 1939, dopo qualche stralcio della comunicazione di Claparède, si riproduce infatti la lunga replica in francese con cui Gemelli e Ponzo avanzavano la loro proposta. Quali argomenti a suo sostegno? Secondo i due accademici, la richiesta americana si ispirava a delle «conceptions politiques qui ne peuvent pas être suivies de tout le monde» e, accogliendo la richiesta americana, Claparède aveva introdotto nelle discussioni un punto di vista politico che aveva messo in pericolo l'armonia esistente, escludendo *de facto* gli «psychologues appartenant à des pays à régime totalitaire». Claparède veniva quindi accusato di parzialità e malafede, giacché la sua condotta faceva torto a una parte della comunità scientifica. Bisognava quindi trovare una soluzione per riparare il torto. Per fare questo, Gemelli e Ponzo proponevano di posticipare il convegno di due anni (così da far dimenticare «l'épisode actuel») e di organizzarlo a Roma, approfittando dei confort dell'E42⁶⁵. Benché Claparède rispondesse in modo diplomatico tramite il suo "Archives de psychologie", i due italiani imbastiranno una vera e propria campagna nutrita di vittimismo e velate minacce⁶⁶, accusando ripetutamente il collega di non rispondere alle loro missive. Come nota Sadi Marhaba, «la manovra di Gemelli e Ponzo è puramente strumentale, cioè mira a ulteriormente ingraziarsi il regime fascista, perché [...] non possono realisticamente pensare che la comunità psicologica internazionale, avendo rifiutato Vienna per ragioni ideologico-politiche, non rifiuti anche Roma per le medesime ragioni»⁶⁷. La campagna contro Emilio Mira s'inserisce nello stesso processo di radicalizzazione e adesione ostentata ai valori del fascismo. Dopo aver attaccato il presidente del Comitato esecutivo e i colleghi americani, gettar fango su Emilio Mira, fino a chiederne l'espulsione dagli organi esecutivi, è quindi un mezzo per attaccare il fronte ostile al fascismo in seno alla comunità scientifica. Nei fatti, l'azione di Gemelli e Ponzo contribuirà ad accentuare «l'isolamento della psicologia italiana rispetto a quella europea e americana», isolamento che nel 1939 assumerà «un carattere esplicitamente politico-ideologico», nell'associazione sempre più forte con la psicologia tedesca di regime, che squalificherà totalmente la psicologia italiana sul piano internazionale⁶⁸.

La campagna contro Mira (come quella contro Claparède) non avrà seguito per evidente inconsistenza. Questo non impedirà tuttavia a Gemelli di prolungarne gli strascichi dichiarandosi *super partes* perché:

65. Lettera di A. Gemelli, M. Ponzo a E. Claparède, Roma, 14 marzo 1939, pubblicata in APNPP, novembre 1939, a. 1, fasc. I e II, pp. 364-365.

66. S. Marhaba, *Lineamenti*, cit., p. 94.

67. *Ivi*, p. 95.

68. *Ivi*, pp. 93, 96.

le cose da noi riferite nell'articolo comparso in questo “Archivio” sono state riportate con le stesse parole usate da coloro che le affermano vere. Ora, indipendentemente da ogni nostra impressione personale, un fatto è certo: che le ceche di Barcellona sono una realtà fuori discussione e che esse, con i loro strumenti di terribile tortura fisica e mentale per tante povere vittime del terrore rosso, costituiscono dinnanzi a tutto il mondo civile una accusa infamante per i loro ideatori.

Chiunque a mente serena legga il nostro articolo non può trovarvi altra aggiunta da parte nostra se non l'augurio che il prof. Mira possa dimostrare che nulla egli ha a che fare con gli ispiratori delle ceche di Barcellona.

Ed è tale dimostrazione che noi attendiamo dal prof. Mira, assicurandolo che essa sarà motivo di nostro vivo compiacimento, disposti in tal caso anche a non tener conto delle ingiurie che con grande improntitudine egli ci ha rivolto⁶⁹.

Un'argomentazione a dir poco *diabolica*, nel senso etimologico, greco, di calunnia che mira a rovinare la reputazione di qualcuno, delegando a fonti altre la responsabilità del dire, ben sapendo che, una volta messa in circolazione, una voce è difficilmente reversibile perché ogni tentativo di ristabilire la verità non fa che amplificarla. La calunnia parte da un dato di realtà (l'esistenza delle ceche) che tuttavia non prova nulla; fa leva sull'insolito (la presenza dei dipinti nelle celle e, quindi, l'associazione dipinto-tortura); si alimenta delle “prove” (testimonianze, fotografie) diffuse dalla propaganda che parla di “effetti psicotecnici”. La possibilità di visitare le celle produce altrettanti testimoni oculari che, a loro volta, cercano una spiegazione nelle loro credenze, all'epoca corroborate da un'intensa campagna di propaganda che oppone il «mondo civile» al «terrore rosso». Immagini, testimonianze, credenze: tutto questo viene ripreso dalla rivista di Gemelli, senza verifica alcuna, anzi, fornendo ai fatti una nuova declinazione, specifica e legata alla disciplina di cui Gemelli e Ponso sono esperti, e corroborata dai *si dice* di conoscenti e colleghi. La calunnia si costruisce sul *dire* di altri su cui scarica, *de facto*, ogni responsabilità e da cui può, al bisogno, dissociarsi; si fonda sulla presenza di accuse talmente generiche che è impossibile smentirle (nessuna prova può logicamente far tacere la diceria); ripete le accuse a ogni occasione, ampliandone così la portata; e mobilita il principio — assolutamente infondato, ma caro agli strateghi della calunnia — secondo cui «non c'è fumo senza fuoco»: «calunniate, calunniate, ne resterà sempre qualcosa»⁷⁰. La tesi si fonda unicamente sui *si dice*, ma tanto basta a renderla, per alcuni mesi, di dominio pubblico e quindi «reale».

69. A. Gemelli, M. Ponso, *Di nuovo a proposito di uno psicotecnico*, cit., p. 776.

70. J.-N. Kapferer, *op. cit.*, *passim*.

Benché le accuse si rivelassero presto prive di fondamento e lasciassero quindi incolume la sua reputazione, la vicenda non mancherà di dar tormento a Emilio Mira. Come nota Iruela, se si considera la difficoltà che ebbe inizialmente Mira a trovar lavoro in Europa, il documento dovette avere, sulle prime, qualche influenza su certi colleghi del vecchio continente⁷¹. Le sue qualità scientifiche e professionali gli permetteranno, tuttavia, di superare il momento critico e di continuare la sua brillante carriera oltreoceano. *Si dice che*, nel 1957, incontrando Mira in occasione di un congresso a Berna, Mario Ponzio cercasse di scusare la sua condotta e quella del professor Gemelli dicendosi vittima di informazioni fraintese e di pressioni politiche⁷².

71. L.M. Iruela Cuadrado, *Doctor Emilio Mira*, cit., p. 118.

72. *Ivi*, p. 111, ove si cita una testimonianza di Alice G. De Mira.